



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 9

Le due parusie di Yeshùà

La sua presenza nel mondo durante la sua vita e il suo ritorno

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il termine *parusìa* (greco παρουσία) deriva dal verbo greco πάρεμι (*pàreimi*), la cui etimologia ce ne indica il significato: il verbo è composto da παρά (*parà*) che significa “al fianco / accanto / vicino” e dal verbo εἶμι (*eimi*) che significa “essere”, venendo così ad esprimere l’“essere vicino/accanto”. Il vocabolo *parusìa* indica proprio la condizione di essere presenti, vicino, accanto, al fianco. La traduzione di *parusìa* è “presenza”, estendendosi anche al significato di “arrivo” di qualcuno che, appunto arrivando, si fa presente.

Si tratta sempre di una presenza *visibile*. Ovviamente si può parlare di presenza in senso metaforico, ma in tali casi il senso figurato è indicato dal contesto. Come, ad esempio, in 1Cor 5:3 in cui Paolo scrive ai corinti: “Quanto a me, assente di persona ma presente [παρὼν (*paròn*), participio presente di πάρεμι (*pàreimi*)] *in spirito*, ho già giudicato, *come* se fossi presente [παρὼν (*paròn*)]”. Ciò avviene anche in italiano; una persona che dice “presente”, lo è di fatto, altrimenti si specifica che la persona è presente per delega o simili.

L'americana Watchtower, che è la società per azioni (in inglese, *Inc.*) che dirige i Testimoni di Geova, ha preteso di mutare significato alla parola greca *parusìa*. Ciò avvenne dopo l'ennesima delusione seguita alla loro falsa previsione che Cristo sarebbe tornato visibilmente nel 1914. A parte la falsa profezia, fino a quel momento il loro intendimento di *parusìa* era corretto. Dopo il fallimento dell'ennesimo annuncio, invece di scusarsi e di riconoscere di aver sbagliato, persisterono nell'errore e spiegarono che la *parusìa* c'era stata ma era stata invisibile. Da allora è trascorso più di un secolo e quella che doveva essere l'ultima generazione è ormai passata da un pezzo, ma la mistificazione della parola *parusìa* è rimasta.

Qui ci interessa, comunque, ciò che la Sacra Scrittura ci dice circa la *parusia* di Yeshù. La lezione precedente è terminata accennando a due *parusie* di Yeshù. Ora esaminiamo la questione in dettaglio.

Che ci sarà una *parusia* escatologica ovvero riservata al tempo della fine, è indubbio. Ce lo assicurarono gli angeli che garantirono: “Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo” (At 1:11). “Nella medesima maniera” vuol dire nello stesso modo in cui fu elevato al cielo: da visibile divenne invisibile e, al suo ritorno, da invisibile diverrà visibile. “Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà”. - Ap 1:7.

Si noti però 2Pt 1:16: “Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta [παρουσίαν (*parusian*), “presenza”] del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà”. Questa *parusia* di cui Pietro parla e di cui fu testimone oculare non fu intesa dalla chiesa primitiva come *parusia* definitiva. Né doveva esserlo.

Ciò che toglie ogni dubbio circa un possibile fraintendimento della prima chiesa è il comando rivolto ai presenti alla trasfigurazione di Yeshù da una voce angelica: “Ascoltatelo” (Lc 9:35). Da buoni conoscitori del *Tanàch*, Pietro, Giacomo e Giovanni sapevano bene qual era il senso del comando divino: esso era già stato preannunciato da Mosè in Dt 18:15: “Per te il Signore, il tuo Dio, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta come me; a lui darete ascolto!”. Lo stesso Pietro cita questo passo in At 3:22. Dopo la trasfigurazione era tempo, più che mai, di ascoltare ciò che Yeshù avrebbe detto. Alla *parusia* definitiva, quella escatologica, non ci sarà più tempo per ascoltare e ubbidire, ma ci sarà il giudizio. Giovanni, pure testimone oculare della trasfigurazione, esorta a rimanere fedeli “affinché, quand'egli apparirà, possiamo aver fiducia e *alla sua venuta* [ἐν τῇ παρουσίᾳ (*en tè parusia*)] non siamo costretti a ritirarci da lui, coperti di vergogna” (1Gv 2:28). Quando la vita di Yeshù stava per terminare, i discepoli sapevano che la sua *parusia* era ancora futura, tanto che gli domandarono quale sarebbe stato il segno della sua venuta [τῆς παρουσίας (*tès parusias*)] e della fine. - Mt 24:3.

“La potenza e la presenza [παρουσίαν (*parusian*)] del nostro Signore Gesù Cristo” (TNM) di cui Pietro parla in 2Pt 1:16 non si riferisce alla trasfigurazione in sé, non si esaurisce in essa; c'è molto di più. La trasfigurazione fu un'*anticipazione* dello Yeshù glorioso.

Si rilegga ciò che Yeshù disse prima di essere trasfigurato:

“In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (“Sei giorni dopo ... fu trasfigurato” – 17:1,2)	Mt 16:28
--	----------

“In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio venuto con potenza” (“Sei giorni dopo ... fu trasfigurato” – v. 2)	Mr 9:1
“Ora io vi dico in verità che alcuni di quelli che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio” (“Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù ...” – vv. 28 e sgg.)	Lc 9:27

Quando Yeshùà parla di “venire nel suo regno” e del fatto che solo “alcuni di coloro” che erano lì presenti avrebbero visto “il regno di Dio venuto con potenza”, è ovvio che si sarebbe trattato di un’anticipazione. Yeshùà concesse solo a quei tre suoi apostoli di gustare anticipatamente il regno. Ben altra cosa alla parusia finale e definitiva, “quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli” e “prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri ... Allora il re dirà a quelli della sua destra: «Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo» ... Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: «Andate via da me, maledetti ...»”. - Mt 25:31- 46, *passim*.

La voce celeste dà garanzia che la fede in Yeshùà è ben riposta. Tale fede non sorge perché si è andati “dietro a favole abilmente inventate” (2Pt 1:16) e neppure perché si sia “scoperto questa verità con forze umane” (Mt 16:17, *TILC*), ma perché Dio dà una rivelazione, come quando Dio rivelò a Pietro la messianicità di Yeshùà (Mt 16:17). La certezza di questa rivelazione non si basa semplicemente sulla parola di Pietro. “Un solo testimone non sarà sufficiente ... il fatto sarà stabilito sulla deposizione di due o tre testimoni” (Dt 19:15). Pietro parla al plurale: “*Siamo stati testimoni oculari* della sua maestà” (2Pt 1:16). Con lui c'erano Giacomo e Giovanni. Nei momenti decisivi la stessa voce divina interviene per porre il marchio della massima garanzia.

Quando Pietro dice che Yeshùà “ricevette da Dio Padre **onore e gloria** quando la voce giunta a lui dalla magnifica gloria gli disse: «Questi è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto»” (2Pt 1:17), si ha un’allusione alla figura del “figlio dell'uomo” danielico molto più forte che nei Vangeli stessi. In Dn 7:13,14 è detto: “Ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui; gli furono dati dominio, gloria e regno”. La voce divina che pronuncia le parole: “Questi è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto” (2Pt 1:17), richiama le parole divine di Sl 2:7 rivolte al re intronizzato: “Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato”.

La “presenza” o *parusia* di Yeshùà di cui si parla in 2Pt 1:16, dandone come prova la trasfigurazione, non è quella escatologica, cui si parla più avanti in 3:3,4 e in cui si profetizza

che “negli ultimi giorni verranno schernitori beffardi ... e diranno: «Dov'è la promessa della sua venuta [παρουσίας (*parusìas*)]?»”. Si tratta invece della possente venuta di Yeshùà al presente, della sua “presenza” o *parusìa*, appunto, nella scena umana durante la sua vita. La trasfigurazione fu un'anticipazione dello Yeshùà come Signore della chiesa dalla Pasqua in poi, visto in *Ap* 1:13 come “uno simile a un figlio d'uomo, vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro” e che sta “in mezzo ai sette candelabri”, signoreggiando sulla chiesa. Egli è colui che ‘rimane con i suoi discepoli tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente’. - *Mt* 28:20.